

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

32. — GIOVANNI COLELLA, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del medioevo*. Vecchi e C. Editori, Trani, 1941-XX - R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie - Documenti e Monografie, vol. XXIII, NS. L. 60.

Dopo la lusinghiera prefazione di Carlo Battisti al volume, lusinghiera per l'autore e lusinghiera per me, ogni mio giudizio sul valore assoluto o relativo di un libro di toponomastica pugliese non poteva esprimersi se non nei confronti con quello di un cultore di primo piano in queste materie. La mia posizione era doppiamente difficile; da una parte si trattava di dover sottoporre alla vivisezione della critica una mia creatura spirituale, giacchè la paternità e la prova della stratificazione mediterranea, protoitalica, illirica nella toponomastica preromana dell'Apulia è mia; dall'altra di dover interferire nel giudizio di un Maestro. Credo quindi necessario premettere che io mi associo interamente al Collega nel giudizio circa il valore morale dell'opera.

In valore assoluto, i difetti e più le lacune del lavoro si leggono tra le stesse linee della prefazione del Battisti, ed essi nascono dallo stesso difettoso piano dell'opera e dalla unilaterale raccolta del materiale. Per me un trattato di toponomastica nasce da una carta geografica almeno a 1:250000, che contiene materiale antico ed inesplorato più di quanto si creda; quanto più antichi, quanto più generali sono i fatti supposti, tanto più estesi e tanto più tenaci sono i relitti sul terreno. Per fatti che appartengono allo spazio, la limitazione fatta nel tempo alla ricerca, *sino alla fine del medioevo*, non è quindi nella natura dell'opera. Se si pensa col Battisti che « Migliaia di nomi medioevali e recenti affiorerebbero da uno spoglio del Catasto e da pazienti ricerche sul terreno » si deve anche pensare con me che centinaia e centinaia dei toponimi attuali della carta almeno a 250000 hanno base più antica della fine del medioevo. Al Colella sfugge poi quella miniera che accanto ai Regesti si son rivelati di essere i *Collectoria Vaticana*, indicati e spogliati da Primaldo Coco. Quanto poi più ci limitiamo all'antico, tanto più cresce la difficoltà del compito filologico, ed il materiale bisogna ricavarcelo attraverso una critica dei testi, spesso molto più complessa, che non sia quella dei codici per comuni filologi. Solo tardivamente l'A. ha avuto conoscenza dell'articolo *Die Ortsnamen des antiken Apulien und Calabrien* di Hans Krahe nella *Zeitschrift für Ortsnamenforschung*, V (1929), pp. 3-25, e gli sfugge lo spoglio del *Syllabus* del Trinchera fatto da Giovanni Alessio, R. Università di Trieste, 1938. Una fonte locale di toponimi anche medievali ha di-

schiuso Michele Greco pubblicando alcune carte degli Atlanti inediti del geografo mandurino Giuseppe Pacelli; Estratto dalla Rassegna *Taranto*, ottobre-dicembre 1938, Cressati, Taranto.

L'autore premette come motto una delle più lucide divinazioni di A. v. Humboldt: « I nomi di luogo sono i più antichi e più saldi monumenti, per mezzo dei quali le nazioni e i popoli più remoti ci fanno conoscere il loro spirito e il loro destino, e però è vostro stretto dovere ricercare e rendere intelligibile il significato di tali parole ». La mira è un po' alta; anche perchè il Colella crede che si possa sempre sottoporre ad etimologia indistintamente tutti i toponimi, anche antichissimi, esagerazione i cui effetti non è questo il luogo di rilevare caso per caso. Per fortuna la prefazione del Maestro prende su di sé il carico di dimostrare entro quali limiti, con quali mezzi e con quali metodi la toponomastica sia riuscita ad imporsi come scienza glottologica e come scienza storica. Scienza glottologica in quanto i nomi geografici, se non sempre in se stessi, sono significativi per l'oggetto geografico a cui, col loro ripetersi sul terreno, aderiscono, ed in quanto, omoglotti od eteroglotti, sono stati automaticamente assoggettati a tutti i processi dello sviluppo fonetico, analogico ed innovativo delle lingue trasmitenti. Scienza storica in quanto l'analisi stessa della struttura lessicale e della formazione suffissale di parole ormai senza significato, i centri di propagazione e le aree di diffusione, la direzione e la distribuzione geografica dei filoni forniscono indicazioni, spesso precise, sulla natura e qualità della lingua del sostrato etnografico che la parlava, e costituiscono la prima documentazione filologica di fatti, solo nella quale possono determinarsi le vaghe e spesso aleatorie ipotesi etnografiche della paletnologia e archeologia preistorica.

Non si può negare che in questo spirito e, fino ad un certo punto, anche in questa forma il Colella abbia concepito l'audace disegno dell'opera sua, la prima che vede la Puglia e che molte altre regioni d'Italia meriterebbero. Ma resta a vedere prima di tutto se la preparazione filologica, linguistica, storica e archeologica di un solo studioso, la sua attrezzatura in strumenti di studio e informazione bibliografica potevano sempre consentire, in provincia, risultati all'altezza del compito. L'opera, che, come ho detto, manca di un piano sistematico, non sempre fa onore a quella « preoccupazione assillante di distinguere, sempre e profondamente, fra nozioni sicure e altre probabili e incerte », a quella « critica ed autocritica », e a quella « ampiezza e profondità di ricerca » raccomandate dal Battisti, senza di che il resto è letteratura. In contrasto con l'acribia e la sobrietà schematica neces-

saria alla dimostrazione e nonostante « la diligenza enorme » e « l'ordine esemplare » visti dal B. forse nel ms., sta la scarsezza di senso della misura e delle proporzioni nello sviluppo delle questioni particolari e la farragine determinata dai castelli d'ipotesi o meglio dal desiderio di far posto, senza eliminazione, a tutti i pareri, anche a quelli dei più modesti cultori di provincia. Nuoce, soprattutto in un lavoro che prende a base il materiale toponomastico fornitoci dalle fonti antiche e medioevali, l'accettare testi e lezioni senza critica e soprattutto la scarsa cura della correzione del greco.

Resta il metodo. A un dotto e interessante studio sugli Italici, che, pur potendo avere a sua disposizione centinaia di toponimi da cui ricavare le prove sul terreno di alcuni dei suoi assunti, vi rinunzia, il Battisti fa suo l'addebito, fattogli da altri, che *il linguista deve lavorare con metodo e materiali linguistici*. Ora, innanzi ad alcune proposte ed ipotesi insostenibili, è difficile attribuire un valore linguistico a tutta l'opera del Colella, pur non negandone il valore culturale. Merito massimo dei primi capitoli del libro è l'aver formato con una raccolta lunga e paziente di osservazioni e risultati miei, dispersi in un numero di articoli non sempre disponibili, e giovandosi di tutta l'esperienza toponomatologica di un trentennio, quasi un breviario di dottrine sulla successione degli strati mediterraneo, ausonico, illirico nella toponomastica pugliese, ciò che ne forma la *facies* particolare. Faccio però le più ampie riserve a lui ed al Battisti sul concetto geografico, etnografico e linguistico dei *Siculi*, i quali, se si può sostenere che in origine siano stati *italici* per la Sicilia, in quanto immigrativi *già italicizzati* e in età postomerica, è assolutamente assurdo che siano stati *italici* per il Piceno, restato eteroglotto fino al VI secolo av. Cr., per il Lazio e la Sabina, dove la tradizione di età protostorica sente che i *Siculi* furono gli abitanti prelatini e presabellici delle due regioni, e per le Puglie, dove la geografia omerica, se conosce i *Siculi*, non conosce ancora gli *Ausones*. In una recensione, desidero essere dispensato dalla dimostrazione.

Resterebbe da vedere fino a qual punto il Colella abbia cercato una coordinazione agli strati mediterraneo, protoitalico, illirico, deuteritalico, individuati da me e da lui nella toponomastica antica della regione, dei risultati di ordine archeologico, dato che al Battisti sembra giustamente che i « nomi della Puglia preistorica rappresentano un complesso di problemi formidabili che può essere affrontato solo di conserva con la paletnografia e l'archeologia preistorica ». Non vi è regione d'Italia, disse il Beloch, di cui le fonti tramandino un maggior numero di nomi di città, quanto per l'Apulia, e di cui meno si conosca il sito e la forma sicura. D'altra parte, allo stato

delle conoscenze e della preparazione della Carta Archeologica, è difficile cercare nelle carte un numero di città maggiore di quelle per cui si associ il fattore archeologico sul terreno. Allo stato dei fatti io non credo che il Colella abbia sfruttato interamente, nonchè l'*Apulien* del Meyer, le esplorazioni del Rellini, del Gervasio e del Drago, pur a lui tanto vicini, e, in mancanza della Carta Archeologica, il secondo volume della *Italische Gräberkunde* del Duhn, anche attraverso il frettoloso rifacimento del Messerschmidt. Gli manca soprattutto, insieme con la preparazione archeologica specifica, il concetto e la nozione stratigrafica dei trovamenti della Puglia preistorica per tentare un'utile coordinazione con gli strati e gli elementi della toponomastica più antica della regione e per la giusta distribuzione linguistica ed etnografica dei toponimi. Al Battisti, invece, pare che questa « sintesi è raggiunta più di quanto possa apparire ad una prima lettura », per quanto io consenta col B. nel riconoscere che dietro all'interpretazione di ogni toponimo si sente nel Colella « il desiderio d'inquadrarlo nel suo ambiente archeologico e nel suo clima preistorico ».

Scendendo ai particolari, l'importanza del volume sta nel grande numero di questioni poste o rimesse all'ordine del giorno, e che è difficile seguire nella letteratura originale, data la rarità o irraggiungibilità degli scritti stampati. Utile, per quanto allargata oltre misura e senza previa discussione in altra sede, è, dopo il collaudo del Devoto *La lingua di Roma*, 42, l'illustrazione delle voci da me e da altri ritenute di certa o probabile origine mediterranea: *tauro -*, *mata -*, *mala -*, *fala - pala -*, *tebha* , *penta -*, *karpa -*, *garga -*, *tul* etc. nella toponomastica pugliese. Sul filone *tauro* « monte », quasi contemporaneamente al mio, scrisse un pregevole articolo Paul Aebischer negli *Studi in onore di Menendez y Pidal*, il quale mi è venuto incontro anche per le ricerche su *penta -*, *pentoma -* nelle fonti medievali.

Quanto a *fala -* 'altura, parete rocciosa, burrone' nella toponomastica pugliese, gli sfugge un elemento importantissimo da me varie volte indicato e che reca alla prominenza stessa del suo dato descrittivo « pieno di burroni » l'aderenza all'oggetto geografico onde scaturì l'appellativo: Jambl. *Vita Pythag.* 31,190 ἐν δὲ Φάλαις χωρίῳ τῆς Τάραντος παραγγώδει. Sull'oronimo *fala -*, *Falanto*, prima del Nehring, Norden, Bertoldi, avevo scritto io nella *Rivista Indo-Greco-Italica* e nel CIM ad n. 100 (Tarentum).

Suggestiva è la proposta a p. 40 n. 1 di vedere in *faraglioni* « scogli alti o prominenti » (Acireale), « scogliere tra Napoli e Salerno » una dissimilazione di **fala-lioni*, e cioè, meglio, una dissimilazione reciproca di **falarioni*, in area dove *falaro*, *Falero* (Napoli) fu storicamente ancor vivo. Op-

portuna è poi, dopo Merlo, Bertoldi e Alessio, l'inserzione a p. 142, tra le voci giudicate di origine mediterranea, di *grava*, *gravina*, « dirupo, burrone », cfr. gr. γράβαν · σκάφιον, βόδρος Hes. zacon. γράβα · πέτρα κοίλη, etc. la cui area di diffusione in Italia è la Puglia, scartando l'ipotesi di chi la connetteva col ted. *graben* « scavare », mentre nel tedesco « fossa » è *Grube*. L'A. si meraviglia che *Gravina* abbia potuto prendere il posto di *Silvium* sulla carta geografica: anche *Pentima* si è sostituito per tanti secoli al latino *Corfinium*.

Ripresi dai nomi mediterranei delle contrade sono anche i nomi di *Tuglie*, *Maglie* e *Veglie* nella provincia di Lecce, dove tra i nomi di fiumi affiorano i mediterranei *Asso* e *Simmari* (risp. a Nardò e Gallipoli), come altrove *Tàmmaro* (cfr. *Tamari* (bonifica) Lecce), e *Tànagro* (Tanager fl.-Val di Diano); anche il Colella pensa a **Tuliae*, **Maliae* e **Veliae* derivati dagli oronimi *tule*, *mala* e *velia* ricorrenti in tutta la lunghezza della penisola. Nè ciò meraviglia in un paese dove, accanto al villaggio siculo di *Satùro* (Σατύριον), trovato dai Tarentini alla fine del sec. VIII av. Cr., con i suoi fondi di capanne, scoperti da Quagliati e Drago, è stato individuato da Drago e Bernardini il villaggio siculo-ausonico di *Vanze* (Bantiae) sotto Lecce, che ai Siculi eneolitici vide succedersi gli Ausoni prelatini nell'ultima età del bronzo e della prima età del ferro (Avetrana), come il contenuto dei tumuli o delle specchie dimostra. Se poi l'autore cerca altre *pèntime*, ne troverà abbastanza in nomi di località a falda dei Castelli Romani nella CIT. Sorprende il prolungamento dell'oronimo piceno-abruzzese *pinna*, *penna* « sasso, roccia prominente » nel barese *pennine* « piccola scogliera sottomarina », francavillese *Pinnineddi* (Ponte delle); è una vera scoperta, ma a patto che il Colella non si lasci sfuggire di sotto gli occhi *Serra Pennino*, sotto Gravina, m. 420. Così avesse esteso la raccolta a *lama* « depressione, piano coltivabile, pianura, palude », voce anche balcanica, o slavo-baltica, assai tardi penetrata nel latino (dopo Ennio), ma la cui area centrale di diffusione mi sembra la Puglia tra Ruvo e Gravina, cfr. mess. ἡμιλάμιον « mezza pianura, mezza palude », in Esichio 'parte della Messapia', quasi certamente come la semigrecità del composto dimostra prossima a Taranto.

Dove non posso convenire col Colella è nella derivazione di *Murge* da *murro*, — noto oronimo di Basilicata e Puglia — invece che da lat. *murice* « sasso, pietra »; per lo meno, una formazione *murrice* - da *murro* - non ha base latina e meno che mai può derivarsi da essa il nome etnico dei *Morgetes*. Se un *murga* - o *morga* - fosse stato antico, avrebbe lasciato tanti relitti sul terreno quanti ne ha lasciati l'apulo *matina*. Le voci *Morice*, *Murice*, *Morge*, *Murge*,

Murgia si succedono poi cronologicamente così nelle carte, secondo che dimostrarai in *Apulia V* (1914), come sul terreno geografico. Seguo, invece, come precedetti, il Colella nella costituzione del filone *melpa* -, *melfa* -, avvertendolo che accanto a *Melfi* e *Melfito* (Molfetta) etc. c'è Μέλφη, *La Malfa*, il nome di Amalfi nelle carte medioevali.

Il non aver esteso ed approfondito per conto proprio la ricerca lo ha altre volte bloccato ai suoi precedenti; il fatto che, accanto a *Gargaro*, *Gargano*, Stefano Bizantino, da attendibile autore, ha *Gargaso*- per l'Asia Minore, dice ora che la voce mediterranea primaria era *garga*- e che *-ro*, *-no*, *-so* sono formazioni mediterranee, d'altronde ben note. E quando egli è in cerca di un suffisso mediterraneo *-so* per le Puglie, la mancata consultazione di una carta a 250000 è stata causa che, accanto a *Galaiso*- fl., *Galaso* (Taranto), gli sfugga *Galaso*, affluente del Bradano, senza fargli carico se ignora che il monte, poi detto « dei Castratari » presso Oria, pare che nel '500 recasse il nome di *Galaso*, cfr. *Gallana*, *Gallone* etc. Un'altra traccia di questo suffisso avrebbe egli esumato se, accanto alla quasi apula *Irsina*, avesse scoperto sulla carta a 250000, e più vicino al confine apulo ed a Gravina, il Monte *Irso*, m. 486, e giù nel piano la *Madonna d'Irso*, un po' sopra M. Tauro del Bradano, mentre il primario medit. *Ira* è nel nome degli apuli *Irini* o *Hirini* di Plinio III 105, che forse dovrebbero essere collocati qui.

E qui cade in acconcio aggiungere che il non aver sottoposto per conto proprio a nuova critica la critica dei testi dati dai filologi ha costretto il Colella ad accettare senza critica il *Senum in ora* di Plinio III 100, mentre altri codici qui hanno *Saenum*, *Senonum*. Che si tratti di una semplice caduta di *s*, per un guasto dell'archetipo, in una lezione *Sa[s]enum*, dice il testo a *portu Sasine* dello stesso Plinio III 99, porto tra Avetrana e Nardò (Cesarea), forse il *Sason* di Lucano II 629, che offre così spiccata identità col nome dell'isola di *Saseno*, all'imbocco del porto di Vallona (*Aulona*), ed una prova di più dell'elemento illirico nella toponomastica salentina. Conosce con me l'*empurium Naunae* o *Naunitanum* CIL X 10 nella antica Calabria, ma con me non riesce ad ubicarlo. Che si trattasse di un emporio marittimo, dice la derivazione di *Nauna* da mess. *nau*- « nave ».

Nella individuazione di relitti del sostrato ausonico o protoitalico opportuna è, tra esempi più e meno provanti, la connessione di *Aufidus*, **Aufentum*, *Aufidena* con *Oufens* fl. nei Volsci, ma a patto che si determini la causa dell'evoluzione di *ou* in *au*, per me attribuibile o a reazione del sostrato mediterraneo (etr. *Laucie*, *Raufe* « Lucius, Rufus ») o ad influsso illirico, dove *ou* indo-europeo evolveva in *au*. Non so poi perchè il Colella du-

biti che il fiume Ófanto (**Aúfantum*) nell'antichità avesse anche il nome di *Canna* nel Carmen Marci vatis Liv. XXV 12, 4 (*amnem Cannam*); 12, 7 (*Cannam flumen*). Questa è la prova che il fiume chiamato dai Siculi *Canna* (da *Kanda*, cfr. *Candelaro*, *Candela*, *Χανδάνη πόλις* « Canne » in Ecateo), nome solenne che restò nella poesia oracolare, dagli Ausoni venne ribattezzato col nome di *Aufens*, *Aufidus* « ubertoso », lat. *uber* da ide. **oudhero-*. Altro cimelio è certamente *Silvum*, ma è da determinare il rapporto che corre col *Σιδινών* delle monete, Head *h. n.*², p. 49. Per me non è dubbio che *Silv* stia a *Sidi-*, come per i glottologi *Silvius*, *silva* sta a *Silius*, *Sila* m. da *silva*, pensando che il mutamento di *l* in *d* e viceversa è proprio di quest'area dialettale (*Aquilonia: Lacedogna — Apudia: Apulia* etc.) ragione, per cui anche nelle monete di Telesia troviamo *Tedis* per *Telis*. E potrei moltiplicare gli esempi. Anche *Sidicini* può essere, dunque, da **Silicini*, **Silvicini*.

Fuori strada è il Colella nella ricerca di una base mediterranea o greca per *Pulo*, la stazione eneolitica sprofondata di Molfetta. *Pulo* è semplicemente dal latino volgare *padule-* per *palude-*, con caduta del *-d-* intervocalico, come nel latino balcanico, onde alb. *pyll*, come, dopo il Miklosich, riconosce Jokl, *Untersuch.* 173. Se il nome medievale non fosse stato significativo, non si sarebbe formato un diminutivo per il vicino *Pulicchio*. Non accedo alla italianità di *Teanum* appunto perchè accanto vi è *Tea-te*, formato come *Rea-te*, e che per ciò stesso è escluso che sia da *teuta* « città ». Assurdo è poi postulare un *Pleuctum* per il dialettale *Chleuti* accanto a *Chièti*, trattandosi di dissimilazione regressiva di *t-t* in *k'-t*, cfr. *caùtu* per *tavùtu* « cassa funebre » etc.

Naturalmente è impossibile estendere la critica positiva o negativa a tutte le innumerevoli ipotesi, fondate o infondate, del Colella, p. es. che siano italiani nella Messapia i nomi *Lupiae* e *Anxa*, a meno che il nome di Lecce non sia recente e sabellico (*lupus silva in sabina*, Hor.) e che il suo nome più antico non sia stato veramente *Sybaris* (Pausania). Impossibile è anche seguire il Colella in tutte le identificazioni ed ubicazioni topografiche di antiche città dell'Apulia. Ne verrebbe fuori un volume più poderoso e ponderoso del suo. A p. 219 esclude la mia collocazione della *Thuriae* messapica a *Castrum Minervae*, anzichè a Roca col Micalella. Roca dopo le scoperte del Bartoccini, è certamente una città del IV secolo av. Cr., ma è da dimostrare che avesse un porto capace di dare attracco a più di venti navi, quante ne aveva Cleonimo, Diod. XX 105, e che questo fosse l'approdo più breve e più opportuno per chi aveva la sua base navale a Corcira. Grande valore ai fini glottologici ha invece la base latina medievale data dal Co-

lella, a p. 496, a Diso, *Disum* delle carte dei secoli XIV e XV, posto che io vi ho già identificato l'illirico *Dizo* « muro » tradotto poi nel lat. *Castrum*.

Nella spinosa questione, quanto dell'elemento toponomastico greco del Salento spetti al dorismo di Taranto e quanto al neogreco, il Colella, p. 253 sgg., non aggiunge nulla di speciale al poco che dice il Battisti, *Stud. Biz.* V, 391 sgg. Relitti sulla Carta a 1:250000 come *Orimini* (m. 255) al confine NE dell'antico agro di Taranto sul Galaso (ὄρος), *Scótano* (m. 328) sul confine E (Ceglie Messapico), gr. σκότος, *Celidonia*, *Magalastro*, gr. μέγα-, sul confine con l'agro di Manduria (Sava), non figurano. Accanto a *Neapolis* (Polignano), la seconda delle città adriatiche fondate da Siracusa a me pare, piuttosto che Monopoli (*Diria*), Ἰδρούς, Otranto (attestata solo dal tempo di Teopompo e dello Pseudo Scilace) con i connessi *Limini* (λιμίν), ora bonificati. Del tutto trascurato è sotto Brindisi l'isolato Τριόπιον (φρούριον) di Diodoro XX 105, (302 av. Cr.) da me, nei confronti col Mialella e col Paladini, identificato nella base più vicina a Corfù, cioè a Castro (m. 98) (1), attribuendogli anche l'annessa *Thuriae* (Liv. X 2, 1-2, Diod. XX 104,4), probabile scalo concesso dai Brindisini agli Ateniesi di *Thurii*, loro alleati, *Inscr. Graec.* XIV 672, Thuc. VII, 33,4 etc., e ugualmente nemici dei Tarentini, tra il 443 e il 433 av. Cr. e da cui la *Thuriae* messapica prese il nome. In regione di denso neogrecismo i toponimi *Parábita*, m. 100, sulla linea di alture tra Tuglie (m. 90) e Matino (m. 75), forse da un neogr. παρα-βατα 'varco, valico' e *Felline*, frazione di Alliste ed anche nome di una borgata medioevale sotto Manduria, probabilmente da gr. φελλός, φέλλινος, catanz. *Fellà* 'bosco', non trovano posto nel Colella. *Patù* mi sembra più verosimilmente da gr. ὕπατος 'extremus', cfr. dial. *Finimunni* 'finis mundi' (Leuca). Seducente è l'ipotesi di un *ad Liste* come base di *Alliste*, richiamando il presabellico Λίστη. Ma più opportunamente l'Alessio, *Atti Univ. Triest.* IX estr. p. 13, richiama dal *Syllabus* del Trinchera l'*Allistis* (a. 133) di p. 504, 506 e l'αγιου νικολαου των αλιγιστων di Nicotera (a. 1173) *Syll.* p. 238. Pare dunque che anche *Al(l)iste* salentina ripeta il suo nome da una stazione basiliana di frati ἀλυγίσται 'infrangibili', con probabile riferimento all'osservanza rigorosa dei voti, onde foneticamente ἀλι(γ)ίσται > *Al(l)iste*.

Interessante è a p. 461 un elenco di nomi di antiche località incerte e controverse. Non so perchè il C. non abbia inserito *Castania*, secondo la

(1) In altri punt del mondo ellenico Τριόπιον 'visibile da tre lati' o 'che guarda da tre lati' è nome di promontorio, nome che per la configurazione geografica e per la posizione elevata sul mare pare più appropriato per Castro che non per Roca Vecchia sull'Adriatico.

fonte di Stefano Bizantino una città presso Taranto, che egli con altri identifica troppo esteriormente con Castellaneta, se non vi si può associare un solo dato archeologico. Dati archeologici esistono, invece, p. es., per Leporano, per *Rusce*, tra Grottaglie e Villa Castelli, e per *Mesochorum*, nome greco di chi sa quale altra città messapica nei pressi della stazione omonima della Via Appia, a sud di Grottaglie. Non sa dove collocare *Aulon*, che fa il paio con una *Caulon*, da cui, come prima del Meyer aveva indicato il De Simone *NJM*, derivò, con lo sfaldamento di *au* in *a*, il nome della Specchia *Calone*, probabile residuo di un villaggio siculo presso Squinzano. Ancora il Galateo ricorda la *Specula Caulonis* e la Specchia di *Caulona* il Marciano, il che toglie ogni base ai *calones* o 'facchini romani' dietro il Battisti, *Stud. Biz.*, V, 398, visti anche dal Colella, p. 442 nella Specchia *Calone*. La corrispondenza di *Aulon* e *Caulon* nell'antica Calabria con *Aulon* o *Caulon*, fondata dai Locresi nel Bruzio, già regione di Siculi e di Ausoni, è della massima importanza e significato, per quanto con *Aulon* vada connessa anche l'illirica *Aulona* « Vallona ». *Aulon* calabra è inquadrata da Orazio, insieme col Galeso, nello stesso paesaggio e nello stesso idillio di *od.* II 6, 18; era dunque ad est del Mare Piccolo, dov'era la foce del fiume, ed un po' più a sud per poter essere un *mons Calabriae* con Servio. Si tratta quindi probabilmente di S. Giorgio o Roccaforzata sotto Taranto (m. 144).

E proseguirei; ma non mancherà occasione più opportuna per poterlo fare, e meglio, altrove.

Francesco Ribezzo